



José Carreras. Ha tenuto un recital a Città di Castello

Il concerto a Città di Castello

José Carreras vita e romanze

ERASMO VALENTE

■ CITTÀ DI CASTELLO. In José Carreras - ha cantato qui, applauditissimo, nel Giardino di Palazzo Vitelli, all'insegna del «tutto esaurito» - ha una particolare vibrazione il sentimento della morte. È un alter ego della vita, che si agita nel profondo della voce e del canto dell'illustre tenore così duramente provato. Nel suo concerto qui, ha ancora una volta raggiunto il valore di un momento «sacro» l'interpretazione di una pagina attribuita ad Alessandro Stradella: *Pietà, Signore*. E nella voce intensa di Carreras, quasi un *Kyrie eleison* intonato con trepidazione *pathos*. Ed è, nello stesso tempo, il brano che maggiormente eccita la sua ansia di vivere. Non si giunge da esso ad un *Dies irae*, ma ad una stagione lieta di palpiti amorosi, malinconici e patetici, anche allegri e ricchi di malizia.

C'è il morire per finta nel *Vommi morire* di Tosti (una morte desiderata tra le dolcezze del mondo); il sole, le viole, la primavera) e c'è lo slancio appassionato della *Mattinata* di Leoncavallo; c'è il sospiro per una finestra illuminata, che adesso è priva di luce (*Fenestra ca lucive*) e c'è, subito dopo, l'altra finestra, quella di *Marchiare* con l'allegria dei pesci che fanno l'amore. C'è anche la malizia di una porta che possa finalmente aprirsi - quella dell'innamorata - profitando del sonno altrui.

Carreras ha stupendamente percorso questo suo *iter* particolare, che dalle soglie dell'altro mondo, intravisto e temuto, lo ha portato ad un avido, piano amore della vita. Questo *iter*, appunto, Carreras ha percorso nel suo concerto a Palazzo Vitelli: un concerto che ha appassionato la città (è stato trasmesso in diretta da una radio locale) e che ha portato il XXV Festival alla sua serata culminante. Forse poteva cantare un programma tutto spagnolo (la Spagna ha, però, affermato la sua presenza in *Canciones* di De Falla e *Tanghi* di Tata Nacho), ma il concerto, di largo richiamo, era nel complesso in linea con le finalità del Festival, legate alla musica da camera (un programma per canto e pianoforte, non «insidiato» da brani di opere) e con la presenza della

Spagna nelle manifestazioni del Festival. Carreras ha concluso il programma con *Core ingrat*, ma in un seguito di quattro *bis* ha completato il suo viaggio dalle ombre dell'aldilà all'abbaglio della luce. Si è avuto un vero «crescendo» nel sole e nella vita, punteggiato da *Torna a Surriento* e *Gratia*. Un «crescendo» anche di applausi e di successo che ha dato ragione a Carlo Fuscagni, presidente del Festival, che ha voluto questo concerto per solennizzare il venticinquesimo anniversario della manifestazione. Fuscagni ha ricordato le persone che hanno avviato il Festival e per prima il compianto Luigi Angelini e ha premiato (i premi sono stati consegnati da Barbara De Rossi) le persone che, dagli inizi, sono ancora nel Festival.

Dopo il concerto, Carreras, applauditissimo con il pianista Lorenzo Bava, prezioso anche nella ricerca di sfumature timbriche, ha tenuto una conferenza-stampa. Veniva da Palermo, dove ripartire per Barcellona, ma sarentemente ha risposto anche a domande indiscrete. Sì, la sua vita privata, la sua vicenda familiare, nonostante le tensioni che l'hanno cementata, è poi giunta ad una svolta. E una svolta si profila nella sua attività. Nel prossimo mese di maggio - ha detto - ritornerà alla sua *primera* passione e cioè al melodramma, al teatro. Gli piacciono i concerti che lo costringono ad una molteplicità di atteggiamenti (diversità degli autori, delle musiche, delle interpretazioni), ma il teatro musicale è la sua vita, il suo sogno di sempre. Canterà alla Scala, accanto a Mirella Freni, nella *Fedora* di Umberto Giordano.

Stasera suona l'illustre pianista Alicia De Larrocha (Solier, Schumann, De Falla), domani nella Chiesa di San Francesco canta la Capilla Penaflores (musiche del Rinascimento spagnolo) che, domenica, con l'Orchestra barocca di Salamanca eseguirà tra l'altro, in «prima» per l'Italia, un *Te Deum* di Domenico Scarlatti. Seguono i concerti di Lola Castaño (lunedì), del Coro di Santa Cecilia (musiche di Rossini) e dell'Orchestra da camera di Padova e del Veneto (le *Sonate a quattro*, ancora di Rossini).

La Redgrave protagonista d'eccezione al festival di Todi con un recital ricco di ricordi, brani di teatro e poesie russe che conferma il suo temperamento e l'impegno politico. In futuro un film con Damiani e la commedia sulla Duncan

Vanessa, la pasionaria



Un film con Damiani, la ripresa a New York di *When she danced*, la commedia su Isadora Duncan che ha debuttato l'anno scorso a Londra, e l'uscita, domani in Francia, presto in altri paesi, della sua biografia. Sono questi i progetti di Vanessa Redgrave, protagonista a Todi di un recital ricco di emozioni e di ricordi personali, raccontati attraverso le parole di Fogazzaro, Majakovskij e Tennessee Williams.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ TODI. C'è una parola che può descrivere Vanessa Redgrave nella sua intelligenza, senza nulla togliere alla sua mostruosa bravura d'attrice o alla sua preziosa carica umana. Vanessa è autentica. Quando recita, quando racconta, quando parla di sé attraverso i suoi personaggi e quando nasconde dietro i versi bellissimi di Majakovskij e di Simonov, di Pasternak e di Puskin, il dolore privato e politico per un mondo che non sa cambiare. Della sua autenticità ha riscaldato l'altra sera il Teatro Comunale di Todi, ospite d'eccezione della sesta edizione del festival, catapultata in quella che alcuni sondaggi americani hanno decretato la «cittadina più vivibile del mondo», per un recital fuori del comune.

Sarà perché l'Italia è la sua

seconda patria, studiata, e conosciuta a lungo, sarà perché in sala c'erano anche Franco Nero, suo compagno per molti anni, e il figlio Carlo Gabriel, oppure sarà stata la presenza, lì in prima fila, di Pupella Maggio, «che ho visto recitare un giorno, molti anni fa, e che mi ha insegnato cosa vuol dire essere attore con il cuore», fatto sta che la «pasionaria del West End», ha regalato emozioni e confessioni, ricordi di amici e di guerre, momenti di teatro altissimo. «Questo non è un recital di routine», ha esordito. Dietro le spalle il fondale storico del Comunale, ripristinato dopo cento anni di riposo, lei in grand forma, con i capelli corti e biondissimi, pantaloni scuri e una casacca bianca e nera, gli occhi azzurri sulla pelle che Peter Hall definì «raspa-

rente, capace di farti vedere i suoi sentimenti e il suo cervello, perché Vanessa può fare cose sbagliate ma non mente mai».

«Mio padre, attore dal 1935 al 1985, non mi ha mai parlato di politica, sebbene sapessi che anche lui voleva una società socialista e migliore. Però mi mandò in una scuola londinese dove ho capito l'importanza della storia e del rinascimento italiano, dove ho imparato a memoria *Il Principe* di Machiavelli e sofferto con tutta l'anima mentre ricopivo pagine intere di *Piccolo mondo antico*. Sono lontane, dunque, le radici di una passione politica da sempre inscindibile dal suo lavoro e dalla sua vita. Posizioni liere, difese con coerenza, incurante delle conseguenze. Come quando, durante la guerra del Golfo, si schierò a favore di Ararat e di soluzioni pacifiste, firmando una dichiarazione che portò all'immediata rescissione del contratto di una lunga tournée teatrale. O quando, nell'85, l'Orchestra sinfonica di Boston le annullò cinque concerti per essersi apertamente dichiarata a favore della causa palestinese.

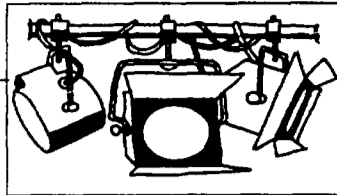
«Ma negli Usa mi amano - dirà poi l'attrice - c'è solo qualche impresario che ce l'ha

con me». Di sé, comunque, non parla volentieri dopo lo spettacolo. «L'anno prossimo ho in programma un film con Damiano Damiani, accanto a Franco Nero. Gireremo in Russia, ma non posso dire di cosa si tratta. In teatro, invece, porterò a New York la nuova commedia su Isadora Duncan che ha debuttato a Londra nella scorsa stagione, *When she danced*. Avremo anche la consulenza di Béjart». L'emozione più grande della serata l'ha avuta però incontrando Pupella Maggio: non si vedevano dal 1968, Pupella recitava a fianco di Eduardo in *Sabato, domenica e lunedì* al Teatro Eliseo. «Fu la sera, a cena - racconta Pupella - che questa ragazza inglese, alta, bionda e già famosa mi disse che non recitava da tre anni. Era successo una sera, un vuoto di memoria e l'idea insopportabile di tenere nella mente milioni di parole. Ma finalmente, dopo tre anni di silenzio, le parole di Eduardo e la finezza di Pupella, avevano insegnato alla figlia di sir Michael Redgrave che si può recitare anche con l'anima. «Oggi credo che il teatro sia rimasto uno dei pochi posti al mondo dove è possibile ascoltare e ritrovarsi, come fu un tempo per le chiese», sussurra

a mezza voce, confessando così il valore profondo delle parole cucite nel suo spettacolo.

«Ero a Mosca nel maggio dell'anno scorso. Facevamo dei sopralluoghi per la commedia su Isadora e passeggiavamo davanti alla Casa Bianca, lì dove alcuni mesi dopo sarebbe avvenuto il golpe. In agosto, a Londra, dove stavamo recitando, ad ogni replica accendevamo una candela e ricordavamo per cinque minuti i giovani morti per la libertà. Solo una sera, quando mio marito Tony Richardson è morto, in novembre, la mia candela l'ho dedicata a lui». E con due brani in inglese, dopo le poesie dei grandi autori russi e un inatteso duetto con Franco Nero sui versi d'amore di Konstantin Simonov, Vanessa Redgrave ha congedato il suo pubblico: un toccante monologo tratto dalla biografia della Duncan, personaggio caro sin dal 1968, quando il film sulla grande danzatrice le fruttò la seconda candidatura all'Oscar, e la scena finale della *Discesa di Orfeo* di Tennessee Williams accompagnata da un ultimo ricordo personale su «un amico grandissimo, davanti al quale vorrei camminare in ginocchio».

SPOT



«PANORAMA» E IL MAURIZIO COSTANZO SHOW. Non c'è nessuna decisione su futuri rapporti tra *Panorama* e il *Maurizio Costanzo show*, precisa un comunicato del comitato di redazione del settimanale redatto al termine di un'assemblea e dopo un incontro con il direttore Andrea Monti. «Le dichiarazioni del direttore di Canale 5, Giorgio Gori, rappresentano solo una sua ipotesi di lavoro», prosegue il comunicato. «Il contratto nazionale di lavoro prevede procedure e responsabilità per le sinergie all'interno dei gruppi editoriali che la redazione intende far rispettare».

LA TOURNÉE DEI DIRE STRAITS. Ancora una data italiana per i Dire Straits. Gli organizzatori (la società D'Alessandro e Galli) precisano che, oltre agli spettacoli di lunedì 7 e martedì 8 e alla replica straordinaria di mercoledì 9 settembre al Forum di Assago, ci sarà un altro spettacolo giovedì 10. Le prevendite per i concerti all'Arena di Verona (11 e 12 settembre) e al Palaeur di Roma (16 e 17 settembre) sono esaurite. Il concerto farà tappa anche allo stadio del baseball di Firenze (il 14) e a Cava dei Turchi (Salerno) il 19 settembre.

I FILM DI VENEZIA A MILANO. Un'opportunità per i milanesi che non potranno andare a Venezia per la Mostra del cinema. Oltre 50 film saranno proiettati in 26 sale cinematografiche del capoluogo lombardo dal 7 al 16 settembre, nell'ambito della 13ª edizione di *Panoramica '92*, rassegna organizzata dal Comune in collaborazione con Agis e Anica. Tra le pellicole in programma *Raising Cain* di Brian De Palma, *Un'altra vita* di Mazzacurati, *Minbo no onna* di Itami, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone. L'abbonamento per l'intera rassegna costa 60mila lire e sono disponibili solo 2.000 abbonamenti.

ANCORA SCANDALI PER MADONNA. A un passo dalla pornografia le foto erotiche di Madonna contenute nel libro *Sex*, edito dalla Warner Books. Il volume, che uscirà il 21 ottobre negli Usa, raccoglie le istantanee della cantante firmate da Steven Meisel. Secondo quanto scriveva ieri il «New York Post», l'editore è indeciso se pubblicare alcune immagini particolarmente *hard* (un amplesso simulato con un cane e la cantante nell'atto di auto-penetrarsi con un coltello). Anche i testi, scritti (pare) da Madonna, descrivono le fantasie sessuali della star.

POLEMICHE PER SPIKE LEE. George Holliday, l'uomo che riprese con una videocamera il pestaggio di Rodney King da parte di quattro poliziotti di Los Angeles, ha deciso di opporsi all'utilizzo del suo filmato nel *Malcolm X* di Spike Lee: «proiettare quelle immagini per motivi commerciali potrebbe riaccendere la violenza razziale nel paese», ha detto. George Holliday si opporrà con ogni mezzo alla proiezione nei cinema del filmato se prima Spike Lee non gli consentirà di vedere in che contesto la sua sequenza è utilizzata nel film. Holliday vendette i diritti sul filmato per 500 dollari ad una rete televisiva di Los Angeles. Da quando le immagini sono diventate famose in tutto il mondo, però, ha avviato una serie di cause legali per violazione dei diritti d'autore contro le reti tv che le hanno trasmesse.

INIZIA TIME IN JAZZ. Si apre oggi a Barchidda (Sassari) la quinta edizione di «Time in jazz» con un concerto del trombettista Paolo Fresu. La manifestazione quest'anno non ha potuto usufruire dei finanziamenti regionali, ma è partita lo stesso grazie allo sforzo dei musicisti che hanno deciso di lavorare gratuitamente. In programma, nelle quattro serate del festival, «I remember Telenius», con Steve Lacy, Bobby Few e la coreografa e danzatrice Terry Weikel; «Meditango», dedicato ad Astor Piazzolla, recentemente scomparso, e un concerto dei Tango guidati da Bruno Tommaso.

ALLE PANATENEE CANTI D'AMORE TUAREG. Le quattro porte del deserto, uno studio sonoro sui canti d'amore Tuareg a cura di Arturo Annechino debutta domenica ad Agrigento per le Panatenee pompeiane. La regia e la drammaturgia (sul libro di Maraval Berthoin *Le quattro porte del deserto* e su brani di Ibn Hazm, Tahar Ben Jelloun, Gibran, dei poeti arabi di Sicilia e di Franco Scaldati) è affidata a Silvio Tessitore, in scena Franco Scaldati e Tomasella Calvisi.

(Cristiano Paternò)



Joe Lovano. Uno degli «ospiti» di Roccella Jazz

La rassegna di Roccella Jonica

Il Mediterraneo a suon di jazz

ALDO GIANOLIO

■ ROCCELLA JONICA. Probabilmente è il più importante festival jazz del Mezzogiorno, quello di Roccella Jonica, concluso la scorsa domenica. Si chiama «Rumori mediterranei», a significare, al di là della collocazione geografica, la propensione ad accettare senza pregiudizi tutte le possibili contaminazioni che al jazz dalle culture «di confine», soprattutto etniche.

La prima serata è stata tutta del quarantenne sassofonista Joe Lovano, che, assieme a Michael Brecker e a Bob Berg (nascosto nel concerto conclusivo), è uno dei più autorevoli sassofonisti bianchi della scuola newyorchese imposti nell'ultimo decennio. Il set era diviso in due parti: nella prima Lovano ha suonato in duo con la pianista romana Rita Marcotulli, nella seconda con il proprio quartetto. Lovano e la Marcotulli non avevano mai suonato insieme. La pianista ha accompagnato il turbinoso sax tenore del compagno con sicuro senso armonico e ritmico, improvvisando anche calibrati assoli spigliosamente raccolti da manuale è stata la loro interpretazione di *Body and Soul*, dove Lovano ha co-

struito un assolo personalissimo, pur nel rispetto della tradizione di cui è cultore. Con il suo gruppo, forte di Tom Harrell alla tromba e al flicorno, Anthony Cox al contrabbasso e Jeff Williams alla batteria, ha presentato, invece, solo sue composizioni, dalle linee melodiche sghembe e incalzanti, rimanendo fedele allo stampo classico dell'*hard bop*. Lovano stupisce, nel suo cercare di continuare la lezione del Coltrane prima della svolta di *Ascension*, per la inesauribile fantasia e la verva coinvolgente; Harrell, dal canto suo, commuove per il suo eloquio lacerante, sempre teso come una corda d'arco, e la sua lirica splendida voce (davvero struggenti sono stati i momenti in cui i due hanno improvvisato contemporaneamente, rispondendosi a vicenda, contrappuntando).

Nella seconda serata l'intesa fra il batterista Paul Motian e il pianista Enrico Pierannunzi (che pure mai si erano incontrati prima) è stata addirittura eccezionale. I presupposti c'erano tutti: basti pensare che Paul Motian è stato il batterista prediletto da Bill Evans e Keith Jarrett, due fra i pianisti che

più hanno ispirato Pierannunzi. Il loro set ha entusiasmato, per tensione creativa e sviluppo improvvisi di idee in principio solo abbozzate: nella fattispecie, per la conseguenzialità inesorabilmente logica del discorso musicale di Pierannunzi, ben commisto allo swing incalzante e per certi versi passionale di Motian, frutto di una tecnica volutamente eterodossa, ricca di sospensioni, di «prese di fiato», di coloriture e tessiture spontanee e inusuali, che lo rendono uno dei maestri indiscussi del *drumming* moderno.

A seguire, i concerti del Lute Berg Ensemble (con il bravo Antonello Salis alla fisarmonica) e del trio dell'indiano Shankar, del brasiliano Vasconcelos e dell'inglese sassofonista Tony Sheppard, contaminazioni legittime, ma con il jazz sono stati davvero troppo lontani.

La parte centrale del festival è stata poi occupata dalla presentazione in anteprima di alcune composizioni a largo respiro: la suite *Senza Scilla e Cariddi* del contrabbassista Paolo Damiani; poi la suite *Tre passi nel delirio* del trombettista Kenny Wheeler (dalle felici soluzioni strutturali e concezioni avanzate) e, infine, un paio di

lungi brani del chitarrista Roberto Spadoni. Su tutto è risaltato lo splendore solismo della immacolata e lucidamente logica tromba dello stesso Wheeler, una spazza sopra gli altri: si sono comunque distinti, fra gli altri, gli italiani Gianluigi Trovesi e Maurizio Giammarco (sax), Danilo Rea (piano) e le due spericolate cantanti Maria Pia De Vito e Cinzia Spata.

Ha concluso la rassegna, fra le ovazioni di un pubblico straboccante, il quartetto di Bob Berg (sax tenore) e Mike Stern (chitarra), entrambi dedicatisi ultimamente, dopo la loro esperienza nelle fila della band elettrica di Miles Davis, alla *fusion* di jazz e rock. Questa loro contaminazione, però, se da una parte fa loro scegliere delle soluzioni sintattiche platealmente di effetto, dall'altra non fa mancare momenti jazzistici di qualità: la loro è una fusione a volte anche complicata ed eseguita comunque alla perfezione da musicisti con tutte le carte in regola, anche se Berg, rispetto all'immediato passato (si pensi all'*Eastern Rebellion* con Cedar Walton), sembra più patinatamente meccanico e Stern si lascia andare troppo a «schitarare» distorto, tipicamente rock.

MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992
ORE 10, CORTEO
DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA
ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO
ACHILLE OCCHETTO

PER
IL LAVORO
PER
LA GIUSTIZIA
SOCIALE
PER
UN GOVERNO
DI SVOLTA

